

DADAMAINO



**Sognando
di disegnare
nell'aria
ruba il peso
alla materia.
La libera.
Venti opere
a Milano**

A sinistra, *Passo dopo passo*, 1989, pennarello su poliestere, cm 150x116.
A destra, *Volume*, 1958, idropittura su tela, cm 80x60.

Vibrante come il vuoto

In una vetrina “vedo un’opera bellissima, strana. Era un lavoro di Lucio Fontana, un quadro fatto con i lustrini, i colori e i buchi. Sono rimasta come incantata tutta la mattina, lì a guardarlo. Ho lasciato perdere i fiori della mamma e ho incominciato a elaborare qualcosa di diverso”. Dadamaino, pseudonimo dell’artista Eduarda Maino (1930-2004), racconta così la folgorazione per il fondatore dello

Spazialismo e l’origine delle sue ricerche nella Milano degli anni Cinquanta. Archiviata la pittura naturalista degli esordi, tra il 1956 e il 1957 è introdotta da Piero Manzoni nel fervente ambiente milanese. La città è allora un centro internazionale delle avanguardie in cui è forte l’influenza di Fontana, Klein e Rauschenberg. Al contempo si sta affermando una nuova generazione in contatto con i mo-

di Andrea Goffo



La galleria e la mostra. Fino al 30 aprile

La galleria Dep art di Milano (via Mario Giuriati 9, tel. 02-36535620) riunisce fino al 30 aprile una selezione di venti opere di Dadamaino. Realizzate tra il 1987 e il 1996 con una tecnica singolare – pennarello (ovvero mordente) su poliestere – appartengono alla serie Il movimento delle cose. L'artista milanese, pur vicina all'Arte optical e cinetica, è la vera continuatrice delle sperimentazioni di Fontana e Castellani, interessati al superamento della pittura e del tradizionale quadro bidimensionale. I prezzi dei lavori in mostra vanno dai 12mila euro per i medi formati ai 50mila per le opere più grandi.

vimenti europei più sperimentali. Ne fanno parte i futuri protagonisti dell'Arte cinetica e programmata come Colombo e Anceschi, che nel 1959 formeranno con altri il Gruppo T, e artisti come Castellani, fondatore con Manzoni della rivista *Azimuth*.

Nel 1958 Dadamaino, come altri giovani colleghi, scopre di dover fare tabula rasa, superare la tradizione, ricominciare dal grado zero. Nascono i primi *Volumi*, tele monocrome – nere o bianche – con grandi aperture ovoidali. I fori irregolari non rappresentano il vuoto, ma lo delimitano. Sono un espediente che ne rende percepibile la presenza. Dopo questo liberatorio atto di rottura, riscopre il Futurismo e avvia una nuova fase. "Dietro i grandi buchi vedevo un muro pieno di luci e ombre che vibravano e si muovevano. Ecco la cosa da cercare e da seguire". Da queste parole s'intuisce l'intenzione di liberarsi della staticità. Le opere della serie *Volumi a moduli sfasati* sono formate da più fogli di plastica semitrasparente bucherellata in modo identico da una fustella e sovrapposti, per l'appunto, sfasati. La non perfetta coincidenza dei fori tra i diversi piani dà l'illusione di una lieve vibrazione. La stessa energia percorre gli *Oggetti ottico-dinamici* costituiti da placche d'alluminio montate su fili di nylon. La posizione dello spettatore modifica la percezione degli *Oggetti* che sembrano muoversi davanti ai suoi occhi. In quegli anni collabora con gli artisti cinetici dei gruppi T ed Enne, ma progressivamente se ne allontana. La sua autonomia è sottolineata anche dalla personale alla galleria milanese Dep art che presenta i risultati più originali della sua carriera. Dopo i *Componibili*, in cui lavora sulla trasparen-

I segni si espandono come i venti nel mondo

za dei materiali per creare visioni dinamiche, in *Ricerca del colore* (1966-68) ne saggia le infinite possibilità di graduazione. Negli anni Settanta i suoi lavori, sempre di rigore esemplare, si concentrano sul vissuto interiore, come ci dicono i titoli di queste serie. Questa duplicità è evidente nei cicli *L'inconscio razionale* e *L'alfabeto della mente*. Nel primo linee nere su fondo bianco, o viceversa, formano un alternarsi di reticoli e spazi vuoti. Nel secondo ciclo un unico simbolo grafico è ripetuto centinaia di volte fino alla saturazione della tela. Nel 1987 Dadamaino dà il via alla nuova serie *Il movimento delle cose*, teli di poliestere in cui traccia a mano, con china o mordente, sottili segni ondulati. Questi lavori, in mostra alla Dep art, sono mappe fluide in continuo divenire. Registrano da lontano i percorsi di organismi in movimento. Sono una riflessione sulla ripetizione, l'imprecisione e la casualità del gesto artistico. Alla Biennale di Venezia del 1990 presenta due versioni spettacolari del *Movimento delle cose*. Teli di plastica lunghi diciotto metri sono sospesi dall'alto e fluttuano liberi nello spazio. I segni incisi si espandono e si concentrano come a rappresentare le correnti atmosferiche. Dadamaino, che sognava da sempre di disegnare nell'aria, arriva all'esito estremo della sua ricerca, la perdita di peso della materia.

Andrea Goffo

In questa pagina, dall'alto verso il basso, *L'alfabeto della mente - lettera 13*, 1980, china su carta, cm 50x35; *Il movimento delle cose*, 1990, pennarello su poliestere, cm 70x116; *Volume*, 1958, idropittura su tela, cm 40x60. Nella pagina accanto, *Volume*, 1960, idropittura su tela, cm 60x40.

